

## IV DOMENICA di AVVENTO - 2ª LETTURA (EBREI 10,5-10)

Questo brano della lettera agli Ebrei ci presenta subito un'ambientazione "familiare" in cui sono coinvolti Dio Padre e Gesù Figlio e la loro relazione profonda che si concretizza per Gesù nel fare la volontà di Suo Padre coinvolgendosi fino al sacrificio nel suo progetto di salvezza.

Questa relazione "familiare" non essendo una relazione "per legge", ma una relazione di amore immenso è capace di salvare una volta per tutte l'umanità.

Questa evidenza ci fa riflettere anche sulla "potenza" delle nostre relazioni familiari che, se sono capaci di uscire dal ruolo o dal formalismo per diventare amore autentico, coinvolgimento pieno nel progetto vocazionale, dono totale di sé possono produrre spazi di umanità nuova capaci di "salvare" ciascun membro della famiglia dalla solitudine, dall'angoscia e dal vuoto esistenziale.

In una famiglia che vive un'autentica relazione d'amore il fare la volontà gli uni degli altri diventa la ricerca della comprensione, della sintonia, del bene comune, e gli inevitabili sacrifici e rinunce sono compensati dai frutti di bene che se ne ricavano.

Ma per un coniuge non è facile fare la volontà dell'altro, così come per un figlio fare la volontà dei genitori, se non si fa profondamente l'esperienza di essere amati, accolti gli uni dagli altri, valorizzati per quello che si è.

Questa forte esperienza umana fa da veicolo anche per comprendere a fondo quanto sia prezioso accogliere la volontà di Dio come quella di un Padre che ti ama con un amore immensamente più grande di quello umano, capace di dare significato anche agli eventi più dolorosi. Ma diventa molto più difficile comprendere questo se non se ne fa esperienza concreta in famiglia.

Signore Gesù, aiutaci a fissare il nostro volto in Te e ad attingere alla forza dell'amore che ti unisce a Dio Padre, affinché possiamo rendere la nostra famiglia una palestra d'amore e di relazioni autentiche e salvifiche.

## IN FAMIGLIA

### I DOMENICA di AVVENTO - 2ª LETTURA (1TESSALONICESI 3,12-4,2)

Bello il brano che la liturgia ci propone in questa prima domenica di Avvento! Bello e carico di passione, di affetto e di amore. È forte l'invito che in quel tempo Paolo fa ai Tessalonicesi – ma oggi a ciascuno di noi – a crescere, a sovrabbondare nell'amore, a progredire per essere pronti alla venuta del Signore.

Per iniziare, vorremmo sottolineare una parola che ci è piaciuta molto: santità. È una parola che viene usata sempre più raramente, eppure è, o dovrebbe essere, ciò a cui tutti noi dovremmo tendere, la strada su cui ogni cristiano, potremmo dire ogni figlio, dovrebbe incamminarsi per raggiungere la confidenza e la comunione con "Dio e Padre nostro".

Se leggiamo questo testo con gli occhi ed il cuore di sposi ci fermiamo subito alla prima riga. Allora ci tornano alla mente le raccomandazioni ascoltate nei cammini di preparazione al matrimonio: "prendetevi cura del vostro rapporto di coppia, non trascuratevi, coltivate il vostro amore di sposi, il matrimonio non è un punto di arrivo, ma di partenza...". I primi tempi sembra facile, poi il passare del tempo, l'arrivo dei figli e gli impegni che si moltiplicano, la routine e l'abitudine contribuiscono a togliere freschezza ed energia al rapporto che ci lega. E oggi, a risvegliarci, a spingerci a dare incisività al cammino, l'esortazione di Paolo: "*il Signore vi faccia crescere, a sovrabbondare nell'amore fra voi*".

Nel brano però riconosciamo anche il nostro essere genitori! Sì, leggendolo ci pare quasi di sentire Paolo come padre/madre che esprime ai propri figli dei desideri, delle raccomandazioni, che spiega le motivazioni delle sue parole in virtù dell'enorme affetto che prova per loro. Particolarmente negli ultimi due versetti, Paolo sembra essere un genitore attento ed orgoglioso dei propri figli, propenso ad affidarli al Signore perché offra loro l'aiuto necessario a migliorare. E, proprio come un genitore, Paolo non si limita solo a predicare, a dare delle regole, ma ha fatto e farà di tutto per essere loro di esempio perché tutti *i suoi figli*, sparsi nel tempo e nello spazio, non si perdano per strada, ma anzi progrediscano ancora di più.

Per finire un'altra riflessione: quante volte benediciamo i nostri amici, le nostre comunità come sta facendo Paolo con questa sua lettera? Qui Paolo trasmette un augurio, un desiderio che farà bene alle singole persone che leggono la lettera, ma anche, come conseguenza, all'intera comunità in cui queste si trovano a vivere, ora come allora. Si tratta di

*“abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti”* quindi di sperimentare un amore dinamico e adeguato alle persone e alle circostanze. E su questa frase, su quel *“verso tutti”* si può veramente puntare per un grande cammino di Avvento.

## II DOMENICA di AVVENTO - 2<sup>a</sup> LETTURA (FILIPPESI 1,4-6.8-11)

La lettura di questo brano di San Paolo, in cui l'amore traspare da ogni parola rivolta ai cristiani di Filippi, ci aiuta a riflettere sul nostro ruolo di genitori, in quanto queste parole esprimono benissimo ciò che tante volte abbiamo pensato riguardo ai nostri figli che vediamo crescere e che immaginiamo inseriti nella loro vita futura.

Come sentimento di base sicuramente viviamo la consolazione dell'abbandono in Cristo, la fiducia nella provvidenza che fa sperare nel compimento delle opere buone iniziate nel suo nome, per cui confidiamo nella sua protezione per i nostri figli che affrontano gli scogli della vita. Oltre a ciò, noi genitori nutriamo anche aspettative sulla loro maturazione e crescita, per cui desideriamo che i figli crescano *“in conoscenza e pieno discernimento”* e ci auguriamo che *sappiano “distinguere ciò che è meglio ed essere integri ed irreprensibili”* e *“ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo”*.

Ci accorgiamo anche della dualità delle aspirazioni che anima spesso noi genitori.

Da un lato, il desiderio, più materno, di proteggerli in ogni momento dalle difficoltà e quindi: un abbraccio sempre presente, un ombrello sempre pronto, un salvagente, un paracadute... e tutto ciò che ci viene in mente per l'incolumità fisica e spirituale dei nostri ragazzi!

Dall'altro lato, la volontà, più paterna, che i figli sappiano al più presto navigare in autonomia nelle correnti della vita ed in questo senso li si sprona, li si conferma, li si incoraggia a decidere, a prendere in mano la propria vita; in questo ruolo i genitori coerentemente devono però anche ricordarsi di sapere fare un passo indietro quando i figli, una volta adulti, faranno effettivamente le loro scelte personali.

È nell'incontro della coppia, nella condivisione delle preoccupazioni e dei desideri, alla luce del Vangelo, che i genitori devono trovare il giusto equilibrio fra questi contrastanti ma legittimi sentimenti che provano, per sapere indirizzare con una sola, sicura voce i propri figli giorno dopo giorno.

## III DOMENICA di AVVENTO - 2<sup>a</sup> LETTURA (FILIPPESI 4,4-7)

Dov'è Dio? Domanda più frequente di quel che non sembra fra noi uomini. E non è una novità dei nostri giorni.

L'invito che Paolo rivolge calorosamente ai Filippesi, quasi a rispondere a un simile quesito, è fondato sulla sua esperienza di uomo che ha visto concretamente il Signore vicino a sé. Una vicinanza fisica che subito l'ha imbarazzato anzi, addirittura accecato, ma che poi l'ha liberato dalle angosce e dai suoi problemi. Gli ha aperto gli occhi regalandogli la capacità di guardare cose, fatti e uomini con occhi diversi.

Questo nonostante che, mentre scrive, la sua condizione sia quella di prigioniero. Ma la vicinanza di Dio porta sempre oltre le porte di una qualsiasi prigione.

Da lungo tempo Paolo non ha più l'assillo di inseguire, denunciare e catturare che da giovane lo aveva animato contro i cristiani. Da quando ha scoperto la dinamica della vita, si è accorto che quella che sembrava una rovina, con la messa in discussione del consolidato modo di vivere suo e dei suoi padri, era invece la presenza del Salvatore degli uomini, del Dio che si dona gratuitamente. È il Dio che gli ridona la vista, e al quale si possono affidare richieste, preghiere, suppliche e ringraziamenti. Sempre. Questo Dio non ha soluzioni magiche: Lui è vicino. C'è. È vicino perché creatore, e poi condivide la nostra condizione umana, dunque conosce e sa come siamo fatti e di cosa abbiamo bisogno.

E anche a noi, come a Paolo, vuole offrire l'occasione di uno sguardo diverso, di una vita nuova.

È questo che porta allegrezza. Sempre. Tanto che Paolo invita i Filippesi e tutti noi a rallegrarci di questa vicinanza e a farcene testimoni a nostra volta. Sempre. Non con proclami, ma con affabilità. Testimoniando cioè, nelle nostre persone, ogni giorno, l'allegrezza data dalla vicinanza di Gesù Cristo.

Paolo aggiunge che nulla, se Dio è vicino, ci deve angustiare. Anzi, familiarmente possiamo affidare proprio a Lui le nostre richieste.

Come?

Con la lode attraverso la preghiera, invocando il bene per mezzo di suppliche, ringraziando comunque e sempre di ogni cosa e d'ogni incontro che ci sono dati. La pace di Dio, che sorpassa ogni nostra capacità, *“custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù”*.